48ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1990

**Presidenza del Presidente CHIAROMONTE
indi del Vice Presidente CABRAS***La seduta inizia alle ore 15,15.*

*SU UNA DICHIARAZIONE ALLA STAMPA DEL SENATORE CALVI IN ORDINE AI
LAVORI DELLA CENTRALE ELETTRICA DELL'ENEL IN COSTRUZIONE NEL-
L'AREA DI GIOIA TAURO*

PRESIDENTE. prima di passare all'ordine del giorno, per il quale chiederò un'inversione, proponendo di esaminare come primo punto la bozza di relazione presentata dal gruppo di lavoro incaricato di indagare sulla recrudescenza di episodi criminali durante il periodo elettorale, coordinato dall'onorevole Azzaro, informo la Commissione di aver ricevuto la seguente lettera da parte del senatore Tripodi:

«Caro Presidente,

ho letto, con sorpresa, sul giornale "La Gazzerra del Sud" del 21 luglio ultimo scorso, una dichiarazione del Vice Presidente della Commissione senatore Calvi in merito al sequestro dei cantieri per la costruzione della megacentrale a carbone di Gioia Tauro, ordinato dalla magistratura di Palmi alla quale va il mio indiscusso sostegno.

Nella dichiarazione che definisce incautamente sproporzionata la decisione, in modo veramente stupefacente afferma testualmente che "la relazione del senatore Tripodi sarebbe stata più chiara se si fosse dimesso dalla Commissione antimafia", insinuando che la mia posizione sulla vicenda di Gioia Tauro è dovuta a questioni interne al mio partito.

Poichè tale dichiarazione diretta a discreditarne la mia dignità personale può contemporaneamente essere di riflesso pericolosa per la mia incolumità fisica, mi permetto di chiederle che il problema venga posto urgentemente all'esame della Commissione, perchè se le citate insinuazioni riguardano il mio impegno politico nella lotta per la trasparenza della spesa pubblica, nell'azione ventennale contro la mafia o ancora la battaglia decennale contro l'insediamento di una disastrosa megacentrale a carbone nella Piana di Gioia Tauro, dove l'ENEL ha iniziato i lavori di costruzione nella totale illegalità, nessuno obbliga il senatore Calvi a condividere la mia posizione; credo, però, che non

abbia alcun diritto di offendere e diffamare un collega Commissario della Commissione antimafia.

Tenuto conto della gravità dell'accaduto la prego di accogliere la mia richiesta al fine di poter difendere la mia onorabilità ed il mio prestigio onde poter continuare senza ipoteche denigratorie nell'impegno contro la criminalità organizzata.

Cordialmente».

A questa lettera è allegato l'articolo della Gazzetta del Sud in cui è riportata la dichiarazione del senatore Calvi, che è la seguente: «Decisione sproporzionata, quella dei giudici, secondo Calvi (PSI). Il senatore socialista Maurizio Calvi sostiene che il sequestro cautelativo dei cantieri ENEL a Gioia Tauro in via generale pone problemi delicati, e non può essere criminalizzata nel nostro paese l'iniziativa dei grandi enti pubblici. Inoltre la lotta alla criminalità organizzata non deve creare intralci alla economia di importanti realtà nel nostro paese. La decisione è sproporzionata rispetto alle conseguenze che si hanno sul piano sociale ed economico.

L'elemento fondamentale è quello di cercare l'esistenza o meno nell'impresa appaltatrice di presenze mafiose; è lì che si deve colpire, perchè il sistema della lotta politica in questa faccenda non si deve intrecciare con problemi interni a chi li ha sollevati.

La relazione del senatore Tripodi sarebbe stata più chiara se egli si fosse dimesso dalla Commissione antimafia di cui fa parte; secondo me non si possono mescolare questioni interne al Partito comunista, che poi pesano sull'intero sistema produttivo, e chiedo che la Commissione antimafia ascolti entro breve tempo Viezzoli».

Vorrei dire che su quest'ultima questione darò un'informazione alla Commissione perchè mi è giunta una lettera del senatore Azzarà con la quale si chiede a che punto è la questione dell'audizione del Presidente Viezzoli presso la nostra Commissione, visti anche gli ultimi avvenimenti nella piana di Gioia Tauro.

Ritengo anch'io, come il senatore Tripodi, che se le dichiarazioni del senatore Calvi rispondessero al vero sarebbero abbastanza pesanti e gravi. Pertanto è necessaria una chiarificazione e il senatore Tripodi ha ragione a richiederla. Se questa dichiarazione risponde a verità deploro che sia stata fatta.

CALVI. Le prima parte della dichiarazione, quella di carattere generale, contiene un giudizio di carattere politico ed io confermo la mia autonomia politica ed istituzionale.

Il senatore Tripodi è seccato per l'ultima parte della dichiarazione e così sono anch'io seccato per quell'ultima parte che non ho nè formulato nè esposto a nessuno. Il giudizio resta di carattere generale e quindi il senatore Tripodi svolge bene il suo lavoro e il suo impegno nella sua realtà, nell'interesse di quella realtà e nell'interesse generale del paese.

Confermo che di questa linea sono profondamente convinto e sono profondamente convinto del segnale che il senatore Tripodi ha voluto inviare non solo alla nostra Commissione, ma anche al nostro paese.

La mia dichiarazione è quella pubblicata dal Corriere della Sera e prego il Presidente di richiamare questo fatto, perchè solo quella è la dichiarazione da me rilasciata che, ripeto, è di carattere generale.

CABRAS. Signor Presidente, credo che le dichiarazioni del senatore Calvi ridimensionino l'episodio. Il senatore Calvi ha espresso un giudizio politico sull'iniziativa e sulla decisione della magistratura di Palmi e ciò fa parte della libertà che abbiamo tutti, sia nelle sedi istituzionali che al di fuori di esse. Personalmente non sono d'accordo con quel giudizio e ricordo anche che la Commissione ha sollecitato la magistratura di Palmi e il procuratore Cordova, quando ci siamo recati in visita in Calabria, a dar corso alla denuncia e alla documentazione che l'Alto commissario Sica aveva fornito alla magistratura sulla vicenda degli appalti e in particolare su quelli di Gioia Tauro.

Questo corso è stato dato e ne è scaturita la decisione della magistratura: verificheremo se tale decisione sia o meno proporzionale alla gravità degli eventi denunciati dall'alto commissario Sica nel suo rapporto, ma ciò attiene al merito e non riguarda la questione sollevata dal collega Tripodi.

A lui desidero esprimere la mia solidarietà, non a proposito di questo episodio, che considero chiarito e concluso con le dichiarazioni del senatore Calvi, ma per le minacce di natura mafiosa di cui egli è stato recentemente oggetto e per cui sono state prese alcune misure di sicurezza dal questore di Reggio Calabria. Do atto al senatore Tripodi non solo della collaborazione ai lavori della Commissione antimafia ma, conoscendo il suo impegno politico e civile per la lotta alla mafia non solo nel comune di cui è sindaco ma nella Calabria, desidero su questo punto e per questo motivo confermargli la mia stima, il mio apprezzamento e la mia solidarietà.

BARGONE. Signor Presidente, credo che si debba prendere atto delle dichiarazioni del senatore Calvi; però credo che vi sia anche la necessità - proprio in considerazione del clima che si è instaurato a danno del senatore Tripodi e quindi delle minacce di cui ha parlato il senatore Cabras - anche di una smentita dello stesso senatore Calvi sul giornale che ha pubblicato la notizia. Tale smentita deve avere il rilievo che l'intervista ha avuto nei giorni scorsi: credo infatti sia opportuno un chiarimento che provenga dal rappresentante istituzionale cui è stata attribuita l'intervista, perchè soltanto questo può far superare l'incidente con soddisfazione di tutti e può tutelare anche il senatore Tripodi il quale, in questa situazione, corre rischi e pericoli molto gravi. Come sapete, dichiarazioni di questo genere possono giocare a favore di un isolamento che è tipico dell'atteggiamento mafioso.

TRIPODI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare lei, il senatore Cabras e l'onorevole Bargone per le espressioni di solidarietà che mi sono state rivolte. Prendo inoltre atto delle dichiarazioni del vice presidente senatore Calvi sulla questione che non soltanto in me ha suscitato una legittima reazione. È un fatto che certamente costituisce un'offesa per un parlamentare impegnato in una Commissione così delicata come la nostra e - come diceva poc'anzi il senatore Cabras -

che può rappresentare anche un ulteriore rischio. Io credo che tutti noi rischiamo ogni giorno, soprattutto dove lo scontro con la mafia è molto acuto: del resto i fatti di questi giorni lo dimostrano. Non sono d'accordo però che in questo momento vi sia l'esigenza prospettata dal senatore Calvi: non so cosa abbia scritto *Il Corriere della Sera* e me ne accerterò, ma credo che la cosa più importante ed opportuna - che anzi rivendico - sia una dichiarazione sullo stesso giornale che ha pubblicato questa nota, errata, se era tale.

Intorno alla questione si sta giocando una delle partite di scontro più grosse con la mafia, tra le forze che difendono la democrazia e le forze, occulte e palesi, che tendono ad annientare quanto è rimasto della democrazia in quelle zone. Se le cose stanno in questo modo, come io credo, noi non sappiamo quali saranno gli sbocchi; ma a mio avviso la nostra Commissione, anzichè discutere su dichiarazioni che non sono vere, come dice il senatore Calvi, dovrebbe interessarsi al modo di affrontare i problemi cui siamo di fronte. Bisogna evitare che qualcuno sia isolato, ma soprattutto che sia isolata la democrazia; occorre quindi il massimo rispetto degli elementari principi di democrazia da parte di tutti. Siamo di fronte - ne discuteremo ancora - ad enti pubblici, a parti dello Stato che violano le leggi: è di questo che ci dobbiamo preoccupare! Non so come lo Stato possa lottare contro la mafia quando lo stesso o alcune sue parti violano le leggi.

Nel ribadire il ringraziamento al Presidente e a tutti i colleghi intervenuti per la solidarietà espressa, mi permetto di sollecitare la viva attenzione della Commissione su questi problemi estremamente pericolosi per il futuro di determinate zone, ma non solo di quelle, richiamando anche la lettera del senatore Azzarà.

PRESIDENTE. Per concludere su questo argomento, rinnovando la mia solidarietà al senatore Tripodi, voglio comunicare formalmente alla Commissione che - come era mio dovere - appena ho avuto notizia alcuni mesi fa delle minacce mi sono recato dal ministro dell'interno Gava e dall'Alto commissario Sica, affinché fossero adottate tutte le misure di sicurezza necessarie, cosa che poi è stata fatta.

Per quanto riguarda il problema di cui stiamo parlando, io penso che come Commissione antimafia dobbiamo intervenire perchè la Gazzetta del Sud pubblichi il resoconto della discussione di oggi: questo lo faremo oggi pomeriggio o, al più tardi, domani mattina.

Per quanto riguarda invece la questione ENEL-Viezzoli, sapete tutti come sono andate le cose. Noi eravamo obbligati in un primo momento al rispetto del segreto istruttorio perchè era in corso un'indagine della procura di Palmi, su segnalazione dell'Alto commissario, in merito agli appalti dell'ENEL; io ero a conoscenza dei vari risvolti della vicenda ma, essendoci questa precisa limitazione del segreto istruttorio avanzata dalla procura di Palmi, quando ci sono stati inviati i documenti mi sono astenuto dal porre la questione. Senonchè l'Alto commissario Sica alla Commissione affari costituzionali della Camera ha parlato apertamente di quanto egli aveva inviato al procuratore della Repubblica di Palmi come oggetto di una denuncia giudiziaria. A quel punto, il giorno dopo - il 14 giugno - si è riunito l'Ufficio di presidenza e successivamente in Commissione io stesso ho proposto di ascoltare il presidente

dell'ENEL, dottor Viezzoli, dopo aver parlato con il ministro dell'industria, onorevole Battaglia, data la delicatezza della questione.

La Commissione ha accettato la proposta, senonchè il presidente Viezzoli è purtroppo impedito per un'operazione che sta subendo in questi giorni in clinica. Non voglio fare minacce ai colleghi, ma se la situazione si aggravasse sono disposto anche a riunire la Commissione nel mese di agosto per ascoltare Viezzoli: l'urgenza è senza dubbio giustificata.

Devo anche dire che esiste una richiesta da parte di due colleghi deputati - che esamineremo nell'Ufficio di presidenza - tendente ad estendere l'indagine, in quell'audizione relativa agli appalti dell'ENEL, non solo a Gioia Tauro ma anche alla centrale di Brindisi. Io credo che dobbiamo limitarci per il momento a Gioia Tauro, perchè è in corso un'indagine giudiziaria e vi è tutta una documentazione; poi valuteremo se sulla centrale di Brindisi sorgessero altre questioni.

Prego i colleghi di non ritenere la mia soltanto una «bravata» di fine luglio, perchè se si dovesse aggravare la situazione nella piana di Gioia Tauro e dovesse sorgere la necessità, se il presidente Viezzoli fosse disponibile nella prima quindicina di agosto, non escluderei un anticipo della convocazione della Commissione.

Alla procura della Repubblica di Palmi abbiamo chiesto raggugli, ed è in arrivo una relazione del procuratore Cordova sullo stato delle indagini, nella misura in cui il procuratore riterrà opportuno comunicare alla Commissione antimafia materiale soggetto al segreto istruttorio. Inoltre, abbiamo chiesto all'ENEL la documentazione circa l'intera vicenda degli appalti per la centrale termoelettrica. Abbiamo notizie che nei prossimi giorni perverranno alla Commissione relazioni sull'argomento sia dalla procura di Palmi che dall'ENEL.

Ricordo ai colleghi che la Commissione parlamentare non è competente sull'aspetto ecologico della questione, poichè noi dobbiamo interessarci degli appalti.

Propongo ai colleghi una inversione dell'ordine del giorno e pertanto di iniziare la seduta con la discussione della bozza di relazione sulla recrudescenza di episodi criminali durante il periodo elettorale, poichè il relatore deputato Azzaro ha l'obbligo di presenza alla Camera dei deputati e pertanto dovrà assentarsi al più presto dalla Commissione.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE PRESENTATA DAL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI INDAGARE SULLA RECRUDESCENZA DI EPISODI CRIMINALI DURANTE IL PERIODO ELETTORALE

AZZARO. Signor Presidente, poichè la relazione è stata dattiloscritta e distribuita, informo i colleghi che non procederei ad una illustrazione ma ad una lettura della parte finale della relazione, a partire dal punto 4). Dopodichè si potrebbe aprire la discussione sul documento.

L'impressionante sequela di omicidi commessi durante la campagna elettorale in Campania e in Calabria, in danno di candidati alle

elezioni amministrative o di assessori o consiglieri comunali uscenti, costituisce un fatto sicuramente inconsueto nella storia della criminalità organizzata. Si è voluto accertare se il fatto costituiva una casuale coincidenza con gli avvenimenti elettorali, ovvero se questi ultimi ne fossero la causa. In altre parole si voleva accertare se le organizzazioni della delinquenza avevano deciso un fattivo e crescente approccio con gli enti locali, nel senso di tentare di essere presenti nelle assemblee elettive con uomini da essa direttamente controllati e, quindi, se gli omicidi non fossero funzionali ad impedire o ad assecondare determinate presenze nei consigli.

Dagli accertamenti effettuati, pur con qualche precisa affermazione circa l'intenzione della criminalità organizzata di collocare nei consigli i propri uomini, non vi sono elementi sufficienti per affermare che siamo in presenza di un disegno della criminalità, ben delineato e preciso, di collocamento, attraverso manovre elettorali, di propri uomini nei consigli comunali e provinciali. Tuttavia, anche se il concepimento di questo disegno non è stato possibile accertare con sicurezza, è risultata ben chiara l'influenza determinante della mafia nell'attività degli enti locali. Taluni delitti sono di stampo mafioso e, secondo gli inquirenti, sono legati ad appalti da varia natura che hanno avuto come protagoniste cosche mafiose fra loro in lotta.

Consiglieri comunali delle località ove questi omicidi sono stati consumati hanno invece negato la matrice mafiosa dei delitti, escludendo addirittura che nell'attività comunale la criminalità organizzata avesse la minima influenza. Resta francamente inspiegabile come, sia in Campania come in Calabria, amministratori e consiglieri comunali ove i delitti furono commessi abbiano potuto negare l'evidenza di fatti talvolta giudiziariamente comprovati. Questo punto merita sicuramente un approfondimento che la Commissione non deve evitare, perchè da esso si deve misurare il conto che si può fare, nella lotta contro la mafia, su uomini politici impegnati negli enti locali delle zone a più alto rischio mafioso e che di essa sono le prime vittime.

Il prefetto di Reggio Calabria ha riferito quanto segue:

a) per le elezioni in 9 comuni della provincia di Reggio Calabria (Africo, Bova, Canolo, Motta S. Giovanni, Oppido Mamertina, Samo, S. Luca, Sinopoli, Staiti) 12 candidati risultavano deferiti alla autorità giudiziaria in base all'articolo 416-bis del codice penale e di questi 8 sono stati eletti;

b) per tali elezioni, inoltre, 81 candidati risultavano deferiti alla autorità giudiziaria per reati contro la pubblica amministrazione e di questi 50 sono stati eletti;

c) per le elezioni provinciali 1 candidato risultava denunciato in base all'articolo 416-bis del codice penale (non eletto) e risultavano 25 candidati denunciati per delitti contro la pubblica amministrazione di cui 9 sono stati eletti.

I nominativi, su cui il prefetto - a norma dell'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55 - ha indagato, sono noti alla Commissione. Tuttavia si omette di pubblicarli in quanto, dagli accertamenti prefettizi, non sono risultati presenti i presupposti per una loro espulsione dai

consigli di cui fanno parte. Resta comunque aperta l'inchiesta giudiziaria a loro carico.

Nella provincia e nel capoluogo napoletani oltre 100 amministratori comunali sono stati denunciati per reati contro la pubblica amministrazione ed uno di essi, con la qualità di sindaco, per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'Arma dei carabinieri ha inoltre precisato che, sul territorio di pertinenza del gruppo Napoli 2, in 14 comuni (Cardito, Casandrino, Cicciano, Frattamaggiore, Marano, Poggio Marino, Pomigliano, S. Giorgio a Cremano, Torre Annunziata, Acerra, Afragola, Brusciano, Casola di Napoli, Lettere) hanno partecipato alle ultime elezioni 53 candidati contigui a nuclei camorristi, perchè componenti dei medesimi, parenti di noti capi-clan, già detenuti per il reato previsto dall'articolo 416-bis del codice penale, vincolati a detti nuclei da un costante e sospetto impegno professionale.

Mentre i partiti hanno assicurato di aver curato una selezione di candidature che potesse evitare questi inquinamenti, il fenomeno si è tuttavia vistosamente verificato con conseguenze facilmente immaginabili per il futuro quinquennio di vita degli enti locali. È stata pertanto sollevata l'esigenza di una regolamentazione legislativa delle candidature, che eviti contiguità fra politica e criminalità organizzata e, nel contempo, salvaguardi i principi costituzionali inerenti ai rapporti civili e politici del cittadino. Tuttavia, nell'attuale situazione, i partiti hanno il dovere di adottare misure molto ferme per evitare che possano partecipare alle competizioni elettorali, come candidati, soggetti accusati o accusabili di condotte non irreprensibili.

È indispensabile d'altronde che tutti gli organismi dello Stato diano integrale ed attenta esecuzione alle disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso; in particolare occorre che i prefetti intervengano prontamente in base all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, per ordinare, laddove ve ne siano le condizioni, la sospensione o la decadenza di pubblici amministratori coinvolti giudiziariamente per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale o per delitti di favoreggiamento commessi in relazione ad esso. In ordine alla applicazione ed alla efficacia complessiva di tale normativa la Commissione si riserva di disporre un accertamento sull'intero territorio nazionale.

Sempre su questa materia sembra opportuno porre in discussione il tema della separazione della responsabilità politica sulle decisioni concernenti la pubblica spesa dalla responsabilità gestionale e organizzativa della medesima. Se le autorità municipali hanno pienamente il diritto-dovere di adoperarsi per il reperimento di risorse e decidere sulla loro destinazione, possono consentire che le modalità della spesa vengano organizzate da altri centri decisionali, maggiormente in grado di far fronte alle difficoltà tecnico-giuridiche e di respingere pressioni che in vario modo, nonostante se ne neghi la sussistenza, vengono sulle stesse autorità municipali esercitate.

PRESIDENTE. Ringrazio il deputato Azzaro e dichiaro aperta la discussione sulla bozza di relazione.

GUALTIERI. Signor Presidente, mentre il deputato Azzaro leggeva le pagine finali della relazione, ho letto rapidamente la prima parte e pertanto vorrei, più che intervenire, chiedere un chiarimento. Di tutti questi delitti denunciati, impressionanti per numero e per qualità, le autorità di pubblica sicurezza e la magistratura hanno individuato dei responsabili, sono risaliti a dei responsabili? Nella relazione si legge solo l'elenco di coloro che sono morti ammazzati; a meno che non mi sia sbagliato, ed a questo punto chiederei scusa, non si legge nè che si siano verificati arresti nè che ci siano state valutazioni serie della polizia giudiziaria e della magistratura. Dico questo perchè da qualche tempo nelle regioni del Sud sottoposte a questa particolare violenza, ma anche in altre regioni, la polizia non è riuscita ad identificare e raggiungere i responsabili delle uccisioni, in alcuni casi addirittura delle stragi (mi riferisco alla mattanza cui nei giorni scorsi abbiamo assistito nel Sud), non è mai riuscita a risalire ai responsabili. Ciò sta diventando una costante: la facilità con cui si uccide e l'altrettanta facilità con cui si sfugge al reato.

Ora stiamo esaminando la connessione tra le uccisioni e la politica, ma il fatto è che vi è anche l'impossibilità di individuare qualsiasi colpevole. Altri magistrati stanno dichiarando alle varie Commissioni - compresa quella cui appartengo - che con il riassetto del sistema derivante dal nuovo codice, la polizia e l'autorità giudiziaria non riescono più a procedere all'individuazione dei responsabili, non solo dei reati minori, ma anche degli omicidi e di reati ancora più gravi quali gli omicidi plurimi.

Domando allora all'onorevole Azzaro se nell'individuare questi delitti siamo riusciti a capire se le forze di polizia hanno in mano elementi di indagine seri per l'individuazione delle responsabilità; se qualcuno è stato arrestato o consegnato al giudizio della magistratura. La mia impressione, che dobbiamo verificare anche in altra sede, è che l'impatto del nuovo codice sulle possibilità di individuare i responsabili non abbia portato la polizia a venire a capo di nessuna di queste uccisioni. È una domanda che pongo all'onorevole Azzaro e che ritengo legittima.

VETERE. Condivido la relazione, alla quale porterei solo una piccola integrazione; a pagina 10, all'ultimo capoverso, sarebbe opportuno rilevare che si è cominciato a porre la questione della responsabilità politica, della responsabilità di gestione nella legge sul nuovo ordinamento delle autonomie locali; per cui il riferimento della relazione dovrebbe essere un invito a procedere più speditamente e decisamente, in quanto il principio è già in qualche modo affermato.

Sul punto relativo a Reitano, rimane certamente una questione che noi abbiamo posto e sulla quale abbiamo avuto delle risposte, a Reggio Calabria, non completamente soddisfacenti, anche se sono quelle risposte che troviamo nel primo capoverso della pagina 1: cioè non si capisce come mai sia stato possibile, nonostante i precedenti, che nel nosocomio siano entrati coloro che poi hanno ucciso il Reitano senza che la sorveglianza fosse garantita. Le ragioni di questo fatto sono state esposte dal questore e sono anche qui riportate, in quanto si riteneva la

cosa assolutamente improbabile; tuttavia questa è una disattenzione che va rimarcata.

Ma la ragione per cui ho chiesto la parola è stata in qualche modo stimolata e incoraggiata dall'intervento del presidente Gualtieri. Il collega Cabras e il collega Calvi ricorderanno che, quando siamo andati a Reggio Calabria, il prefetto ci pose una domanda, alla quale evidentemente non eravamo in grado di dare una risposta; ci chiese: «Come è possibile che in questa provincia i processi contro imputati di delitti di cui all'articolo 416-bis del codice penale non si concludano con una sentenza definitiva di condanna?». Era una domanda retorica: è forse l'insufficienza della fase preliminare, cioè del modo in cui le indagini sono state condotte, oppure è effetto di qualche altra ragione? Si capiva a cosa lui si riferisse, ma di questo non abbiamo specificamente parlato. Mi chiedo quindi se non sia opportuno che la Commissione da questo punto di vista si documenti e acquisisca dati circa l'esito di tutti i processi intentati sulla base dell'articolo 416-bis; se infatti dovessimo verificare che questi processi non arrivano a conclusione, a quello che ha detto il senatore Gualtieri ci sarebbe da aggiungere che le responsabilità che vengono individuate sono, a conclusione dei processi, molto minori di quelle che inizialmente vengono addebitate ai presunti colpevoli.

FUMAGALLI. Devo anzitutto rallegrarmi con l'onorevole Azzaro, relatore e coordinatore del gruppo di lavoro, e con i colleghi per il lavoro svolto e per la relazione esauriente nelle sue osservazioni, nella delineazione di un quadro che certamente non è del tutto rassicurante.

A mio avviso rimangono ancora alcuni punti interrogativi e l'onorevole Azzaro se ne è fatto carico; tra gli interrogativi più inquietanti mi pare quello citato alla pagina 9 della relazione, cioè che resta inspiegabile come mai sia in Campania che in Calabria amministratori e consiglieri comunali dei comuni dove furono commessi i delitti abbiano potuto negare l'evidenza dei fatti, talvolta giudiziariamente comprovati. L'onorevole Azzaro sottolinea che questo punto merita sicuramente un approfondimento che la Commissione non deve evitare.

Vorrei soffermarmi molto brevemente su questo aspetto per domandare all'onorevole Azzaro e ai colleghi che hanno partecipato al gruppo di lavoro secondo quali linee intendano procedere nell'ulteriore approfondimento, perchè ritengo che non ci si possa contentare di questa inspiegabilità, che è comprensibile dal momento che la questione è particolarmente complessa, ma che occorre in qualche modo chiarire.

A pagina 10 si afferma che è sollevata l'esigenza di una regolamentazione legislativa delle candidature, che eviti contiguità tra politica e criminalità organizzata e, nel contempo, salvaguardi i principi costituzionali inerenti ai rapporti civili e politici dei cittadini. A me pare che su questo punto si faccia intravedere o si prospetti nella relazione - che mi pare ottima e molto documentata - la possibilità di studiare nuove norme legislative a questo proposito.

Ciò che chiedo ai colleghi del gruppo di lavoro ed alla Commissione intera è se non sia proprio il caso di approfondire l'indagine al primo punto e di fornire una prospettazione legislativa al secondo punto.

TRIPODI. Concordo con questo documento e con i suoi contenuti, ma voglio aggiungere una considerazione che pone a tutti noi alcuni interrogativi veramente allarmanti.

Noi ci troviamo di fronte a tanti candidati e a tanti eletti, nella provincia di Reggio Calabria, ma anche in altre aree del paese, come in Campania, che si trovano nella situazione di cui abbiamo parlato. Non so come possiamo inserirlo nella relazione - e mi permetterei di chiederlo all'onorevole Azzaro, se la Commissione naturalmente è d'accordo - ma riterrei opportuno sottolineare quanto avevamo affermato come Commissione e quanto adesso riscontriamo dai fatti: ossia che la mafia controlla o è presente in vari enti locali. Inoltre, dai dati emersi, risulta che la situazione può essere più grave di quanto già accertato. Pertanto noi dobbiamo suggerire, anzi spingere, affinché le indagini vengano indirizzate nei confronti delle persone già sospettate o denunciate per l'appartenenza ad organizzazioni criminali e mafiose; ma ritengo che noi dobbiamo anche spingere affinché le indagini, o per lo meno i controlli, siano indirizzati verso le amministrazioni di quelle zone dove, secondo quanto abbiamo appurato, operano le grandi cosche mafiose. Mi pare che qui in Commissione vi sia una mappa delle cosche mafiose più potenti che operano nella provincia di Reggio Calabria: naturalmente in questi centri dobbiamo pretendere dalle forze dell'ordine e dalla magistratura che sia attuato il massimo controllo per individuare quanti, magari, non sono stati denunciati per l'appartenenza o la sospetta appartenenza ad organizzazioni mafiose. Quindi ritengo che, proprio partendo da questi dati allarmanti, occorra andare in questa direzione.

L'altra questione su cui volevo soffermarmi è quella che è stata poc'anzi richiamata dall'onorevole Fumagalli. Mi riferisco a quanto è scritto nella relazione a pagina 9: cioè a questi fatti veramente impressionanti di omertà o di indiretta complicità da parte di alcuni amministratori comunali, colleghi di quelli che sono stati uccisi dalla mafia. Questo è un fatto gravissimo, che ripete anche altri episodi del passato in cui moltissimi sindaci della provincia di Reggio Calabria, invitati a deporre di fronte ai tribunali o alle assise di quella provincia, dichiaravano che la mafia non esiste o viceversa che è ovunque, in tutto il mondo. Allora su tale questione occorre un approfondimento onorevole Azzaro: occorre dire ai consiglieri comunali che hanno negato gli omicidi per mafia che, se non sono tali, bisogna verificare se si tratta di omicidi per fatti di onore - per così dire - o di altro tipo, e che comunque deve essere individuato l'autore. Siccome quando non si individua l'autore non c'è dubbio che siamo di fronte ad un marchio mafioso, non mi pare condivisibile l'atteggiamento di questi amministratori; ed allora io credo che dobbiamo rivolgere l'attenzione verso quanti si comportano in questo modo, perchè la situazione è inquietante e perchè questo tipo di atteggiamento porta ad un sostegno alla mafia.

Per quanto riguarda infine la questione di Reitano, vi sono state alcune proteste del personale medico e paramedico degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, dove quella sera, alla presenza di operatori sanitari, ma anche di altre persone, egli venne ucciso. Voglio ricordare che il giorno prima egli era scampato ad un attentato nella piazza di Reggio Calabria dove svolgeva la sua attività di ambulante. Questo è un dato molto preoccupante: non solo non si è offerta la necessaria vigilanza, ma nello stesso tempo si è determinato un allarme tra i cittadini, per cui molti affermano o pensano che l'esecuzione avvenuta in quella sede e in quella maniera possa rappresentare un pericolo anche per chi - come tante volte è successo - è innocente. Quindi io credo che, anche a questo riguardo, se è possibile, ma non so attraverso quale forma, noi dovremmo accertarci se presso quell'ospedale, dopo l'episodio, siano state prese alcune misure; l'episodio Reitano non è il primo: ricordo nello stesso ospedale l'assassinio di Serraino, uno dei più grandi boss della mafia reggina.

Peraltro, Reitano avrebbe potuto essere utilizzato, dopo essere scampato all'attentato, per capire di più e per apprendere notizie utili per la battaglia contro la mafia. Pertanto, occorre non soltanto un approfondimento ma, poichè la nostra relazione è indirizzata al Parlamento, anche l'indicazione di questi fatti e dei suggerimenti che possono scaturire da queste indagini. Non vi è dubbio che siamo di fronte ad una situazione veramente drammatica, che dimostra a che punto sia giunto in quella zona il degrado del sistema democratico. I poteri criminali controllano completamente la zona o hanno il sostegno (per omertà, per connivenza o per complicità) di quanti coprono responsabilità e che, proprio per questo, avrebbero il dovere di collaborare con le forze che indagano e combattono la mafia.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, vorrei fare alcune riflessioni sulla relazione dell'onorevole Azzaro, esprimendo innanzitutto il mio compiacimento per il contenuto della relazione, almeno per la parte di cui ci stiamo occupando, che è veramente molto chiara, coraggiosa e densa di elementi che possono consentire anche di avanzare delle proposte. Vorrei anche richiamarmi a quello che ha fatto rilevare il presidente Gualtieri circa il fatto che per la maggior parte dei delitti cui si fa cenno in questa relazione non sono stati individuati dei responsabili o, comunque, non vi è stata un'affermazione di responsabilità penale da parte della magistratura.

Sono perfettamente d'accordo sul fatto che purtroppo nella maggior parte dei casi dei delitti di mafia i responsabili godono dell'impunità. Non può però dirsi privo di significato e di importanza il fatto che alcune persone che sono state indicate specificatamente nei rapporti dei carabinieri, della polizia o di altri organi di polizia giudiziaria sono state denunciate per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso oppure per delitti contro la pubblica amministrazione. C'è anche da dire che la maggior parte dei delitti per i quali vi sono state queste denunce sono stati commessi di recente, perchè risalgono ad un periodo corrispondente alla vigilia delle ultime elezioni amministrative, quindi poco più di due mesi fa: è improbabile che si possano indivi-

duare i responsabili di così gravi delitti nel giro di 2-3 mesi. Certamente, in ogni caso, le speranze non sono molte.

Resta però il fatto rilevante che nelle elezioni amministrative provinciali, regionali e comunali di alcune zone sono stati eletti candidati che erano stati denunciati per gravissimi delitti, e non si è riusciti praticamente a scongiurare queste elezioni, nonostante che i giornali avessero spesso indicato in precedenza la presenza di mafiosi o camorristi nelle liste che venivano presentate da vari partiti nei comuni interessati.

Mi sembra opportuna l'esigenza di una regolamentazione legislativa delle candidature che l'onorevole Azzaro ha messo in evidenza, anche se ritengo che sarebbe opportuno specificare chi è stato a sollevare tale esigenza di regolamentazione. Proviene forse dagli organi di polizia giudiziaria? Oppure dai prefetti? In ogni caso, sulla proposta di regolamentazione giuridica siamo perfettamente d'accordo.

Volevo poi ancora rilevare che occorre mettere in evidenza che la presenza di esponenti della mafia e della camorra non si limita purtroppo ai comuni che sono stati oggetto dell'indagine da parte del gruppo di lavoro coordinato dall'onorevole Azzaro, ma si registra anche in molti altri comuni. Mi riferisco in particolare alla zona dell'agro aversano, circa la quale più volte alla stessa Commissione antimafia è stata segnalata la presenza appunto di esponenti della malavita organizzata candidati nelle liste amministrative o addirittura eletti.

Vorrei anche aggiungere, per riprendere il discorso, che vi sono dei casi di candidati che, pur essendo immuni da precedenti penali o da procedimenti penali in corso, sono stretti congiunti di persone condannate per reati di stampo mafioso o camorristico. Anche su questo discorso, se in termini astratti, formali e garantistici la ragione porterebbe a dire che non c'è niente di strano, non si può però non tener conto del fatto che vi sono certamente dei legami molto stretti tra queste persone ed alcuni noti capimafia che sono stati condannati o che addirittura sono detenuti. Ritengo rilevante anche questo elemento, che è stato giustamente messo in evidenza nella relazione.

Tutto questo consente di dare un giudizio allarmante sulla situazione, salva l'eventuale necessità di allargare quest'indagine a molti altri comuni in cui è sicura la presenza di esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso. Probabilmente tale presenza non risulta, proprio perchè il controllo della camorra o della mafia è stato tale, fino ad ora, da non richiedere la consumazione di omicidi o di estorsioni.

LANZINGER. Signor Presidente, credo che accanto alle dichiarazioni di totale adesione a questa relazione, dovute anche al fatto di aver lavorato in un gruppo di lavoro coordinato dall'onorevole Azzaro in un clima di collaborazione che ha portato a conclusioni poi da tutti condivise, a prescindere dalle opzioni politiche dei rappresentanti dei vari partiti, si dovrebbe aggiungere un elemento di preoccupazione. Ritengo infatti che indagini di questo genere contengano un limite, in quanto sono svolte nello spazio di una mattina, o comunque di poco tempo. Abbiamo avuto a disposizione poche ore per svolgere quello che in pratica rimane soltanto un *test*. Disponiamo soltanto di un sondaggio: per noi era infatti quasi più eloquente la posizione di chi taceva pur

dovendo parlare rispetto alla posizione di colui che ha parlato. La verifica in controluce di questi amministratori comunali che affermavano che nei loro comuni non esisteva la mafia o la camorra a me sembrava più allarmante dei rapporti di polizia che invece dicevano come la mafia era presente in modo costante.

Si è trattato quindi soltanto di un *test* che però ha dimostrato - la relazione lo dice a più riprese - che siamo di fronte ad una fase completamente nuova dei rapporti tra criminalità e pubblica amministrazione. Non mi voglio riferire soltanto agli enti locali, ma intendo parlare della pubblica amministrazione nazionale, della pubblica amministrazione dell'economia e quindi anche degli enti pubblici economici nazionali presenti in queste zone.

Si tratta certamente di un'infezione che raggiunge tutta la rete delle autonomie locali, e non soltanto il piccolo, povero ed assediato comune che abbiamo fatto oggetto di attenzione, solo perchè in quel comune si è magari verificato un omicidio.

Credo che la risposta non possa essere certamente quella della pura repressione: lo abbiamo detto diverse volte ed oggi lo riconfermo. La repressione non ha dato grossi risultati dal punto di vista delle indagini poliziesche e giudiziarie; non ha - questa è una valutazione diffusa e condivisa da chi rappresenta ed è responsabile delle forze di sicurezza - alcuna possibilità di attivarsi in termini di prevenzione. Tutto questo per la semplice ragione che il bandolo di questa matassa incrociata e contorta non è lo Stato nella sua veste repressiva, ma la società civile nella sua veste della politica. Il bandolo di questa matassa sta non solo, ma anche, nei partiti.

Dagli esponenti dei partiti abbiamo sempre ricevuto in qualche modo rapporti reticenti, evasivi; alle volte, sembravano addirittura di copertura, e parlo dei rapporti con i partiti rappresentati in sede locale. Di alcuni fenomeni, come quello per cui i partiti di governo in certe situazioni locali e territoriali in realtà temevano di perdere il candidato eccellente e, dietro di lui, la sequela del voto, abbiamo avuto le dimostrazioni. Perdere questo candidato, anche se sospettato, anche se schiacciato, significa che l'altro partito concorrente lo assumerà.

C'è un versante sul quale dobbiamo ancora indagare, che dobbiamo sondare, vale a dire la richiesta di collaborare rivolta ai partiti nazionali. Non credo che sia possibile riformare la politica partendo dalla legge. Non c'è alcuna buona legge che possa riformare il costume morale della politica. Abbiamo bisogno di un rapporto forte e di reciproca responsabilità con i partiti nazionali per chiedere a questi che cosa succede laddove la politica è a rischio; questo senza un'atteggiamento di carattere censorio, ma di carattere collaborativo, affrontando in maniera chiara le responsabilità.

Non è pensabile che un partito politico possa consentire che i propri candidati, quindi chi riveste quel simbolo, chi assume di esso anche quel tanto che c'è di credibile, usino quello stesso simbolo come uno scudo per attività criminali.

Dobbiamo dire questo ai partiti, chiedendone la collaborazione ed anche degli interventi interni che non hanno niente a che vedere con la riforma della legge dei partiti, ma che riguarda, forse, la riforma della cultura della politica.

Il secondo rapporto, secondo me importante ed interessante, è con i responsabili di gestione degli enti pubblici economici; infatti, il grosso del denaro passa attraverso l'ente pubblico economico, non attraverso l'erogazione ordinaria della dotazione finanziaria del piccolo comune. Per intenderci, non passa attraverso la finanza locale, ma attraverso il grosso appalto.

Mi richiamo a quello che ha detto più volte l'onorevole Mancini e credo che il suo sia una parere perfettamente condivisibile.

Alla fine di questa relazione c'è un passo che forse potrebbe essere chiarito, laddove si parla di divisione fra responsabilità politica e responsabilità gestionale. Io chiarirei meglio questa divisione; noi chiediamo - come peraltro è già detto in quella che può diventare una interessante riforma, ma può rimanere soltanto una opzione di principio, cioè la legge n. 142 del 1990 - che il politico dell'ente locale non gestisca più nulla, nè l'appalto, nè il pubblico denaro nè il concorso, nè la promozione del dipendente. Il politico, sia consiglio, sia giunta, sia sindaco, non deve fare altro che attività di programmazione e di controllo mentre la gestione spetta al funzionario, all'apparato amministrativo, che deve avere funzione di garanzia. (*Interruzione del senatore Vetere*). Certamente, bisogna dire che la legge 142 già c'è, che è legge dello Stato dal mese di giugno di quest'anno e che deve essere applicata attraverso norme che mancano nelle regioni a statuto speciale. Per esempio, la Sicilia è una delle regioni in cui questa legge non si applica. Il principio deve essere quello della separatezza tra gestione e indirizzo e controllo, altrimenti l'ipotesi di delegare ad altri centri decisionali, maggiormente in grado di far fronte alle difficoltà tecnico giuridiche e di respingere pressioni, potrebbe creare equivoci. Non credo che si possa semplicemente spostare in alto o in basso il problema sulla medesima asta della responsabilità. Il politico deve fare un'attività e l'amministrazione un'altra, ben distinta.

Questo passaggio potrebbe essere meglio precisato; per quanto riguarda tutto il resto sono d'accordo. Credo che sia molto più difficile addentrarsi nella ipotesi di proposte legislative per riformare le modalità elettorali, perchè credo che non ce la faremmo e non penso che dipenda dalla nostra Commissione compiere un'attività, che dovrà essere approfondita e seria, di proposta di riforma della legge elettorale. In questa materia, inoltre, ci sono tali e tante divergenze e varietà di opinioni che ritengo non sia possibile trovare rapidamente un punto di equilibrio da tutti condivisibile.

MANCINI. L'onorevole Lanzinger ha già detto alcune cose che io volevo dire, ma forse non le avrei dette così bene. Sono d'accordo con lui su tutto l'intervento. Su un punto sbagliamo, quando vogliamo ad ogni costo configurare nuove ipotesi di reato per cercare di reprimere simili fenomeni. Il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale regge bene sulla carta, ma poco in fase dibattimentale. Reggono meglio le misure di prevenzione che non le misure di carattere penale in tale materia. Quando si pensa di configurare nuove ipotesi ci si scontra necessariamente con i doveri presenti nella legislazione penale delle prove, dei documenti e delle documentazioni che reggono la fase dibattimentale.

Vorrei sollevare una questione che forse non dovremmo affrontare in questa sede.

Quanti chilometri quadrati sono questi sui quali abbiamo incentrato la nostra attenzione, andando a Fiumara e a Villa San Giovanni? Pochi chilometri, non è un esteso territorio. Su questo fazzoletto di terra governa una autorità invisibile, che conosce meglio la gente, è in grado di sapere cosa questa gente potrà dire nel caso in cui sia audita dalla Commissione antimafia; è in grado di fare processi, di emettere condanne e, purtroppo, anche condanne a morte. Il capo di questo territorio non è il prefetto di Reggio Calabria, ma è il capo riconosciuto, conosciuto dalle forze di repressione, latitante da molti anni, il quale detta legge. Pensare che gli amministratori di Fiumara vengano da noi a riferirci è utopistico. Due condanne a morte erano state eseguite dieci giorni prima e quindi essi sono stati già coraggiosi a venire, potevano anche rifiutarsi.

Pretendere cose del genere o che la Commissione possa sollecitare atti di coraggio e di eroismo significa perdere tempo, significa non conoscere la realtà feroce e brutale di queste zone.

Però non si può nemmeno rimanere nella linea dell'assuefazione ai grandi latitanti: quando c'è il caso Imerti in questa zona, lo Stato si deve far carico di mettere in moto meccanismi tali che un personaggio di questa natura venga assicurato alla giustizia. Non lo possiamo considerare un caso come tanti - 100 o 1000 casi di latitanza - e dobbiamo avere il coraggio di dire qualche cosa di più, di decidere quali consigli dare e quali misure pretendere. Sono un garantista all'eccesso, ma non sono per il garantismo nei confronti di chi ammazza ripetutamente e impone la sua legge nel territorio.

Quando avviene una cosa del genere e non si arrestano i latitanti, sorge per noi un altro interrogativo molto importante: pretendere che in queste zone la vita civile amministrativa e politica si svolga secondo le leggi della normalità è una utopia; voler garantire per legge di carattere generale la possibilità di intervenire con successo in zone che hanno una loro specificità di alta criminalità e di completa assenza di vita civile e sociale significa non rendersi conto di quella realtà.

Voglio dire che ci sono dei momenti e delle zone dove le stesse elezioni non si dovrebbero più fare, perchè ci inganniamo quando pensiamo che le elezioni a Fiumara del Muro siano veramente libere, o che lo siano a Gioia Tauro o in altre zone. Bisogna avere il coraggio di vedere la realtà di queste zone, cosa è avvenuto in passato, cosa sta avvenendo adesso e che cosa avverrà domani se su determinati settori del territorio non si interviene, considerato che il prefetto Sica, nella sua prima audizione, disse una cosa che non piacque al Ministro dell'interno, ma che risponde alla realtà: cioè che ci sono zone del territorio sottoposte non al controllo dello Stato ma al dominio assoluto di altre forze.

Pertanto dobbiamo saper circoscrivere la nostra attenzione su quelle zone ad altissima intensità mafiosa; certamente non penso neanche alla lontana che si possa criminalizzare il Mezzogiorno, ma non sono nemmeno d'accordo con chi si straccia le vesti in nome della democrazia e del garantismo se si dovesse decidere che per uno o due anni non si voti più a Fiumara del Muro, o a Quindici, o anche in altri

comuni più importanti della Calabria dove ci sono amministrazioni di diverso colore, che tra l'altro cambiano i loro candidati perchè c'è il pericolo, di cui parlava l'onorevole Lanzinger, delle liste di trasferimento.

Onorevole Presidente, a lei ho fatto una piccola censura, ma non voglio aprire un discorso su questo in quanto la censura più che a lei è rivolta all'Ufficio di presidenza che ha deciso l'audizione del Presidente dell'ENEL per il mese di settembre.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, i rilievi critici che lei avanza nei miei confronti non mi sfuggono e li considero sempre con molta attenzione. Lei sa che le cose sono andate benissimo nella prima fase: noi abbiamo avuto notizia dal procuratore della Repubblica di Palmi del materiale che era oggetto di indagine; sulla base di una raccomandazione dello stesso procuratore non abbiamo preso nessuna decisione, perchè quel materiale era coperto dal segreto istruttorio. Il dottor Sica è andato alla Commissione affari costituzionali della Camera il 14 giugno ad esporre pubblicamente quello che io ritenevo fosse estremamente riservato e pertanto, il 15 giugno, ho proposto alla Commissione di ascoltare il presidente dell'ENEL Viezzoli che è in clinica per una operazione: ho già detto prima che non appena uscirà dalla clinica, se le cose si aggravano, anche se si è in periodo di ferie, noi lo convocheremo presso la Commissione.

MANCINI. Prendo atto della sua dichiarazione e la ringrazio.

In questa zona c'è una reticenza quanto mai criminale e l'utilizzazione dolosa, perversa e criminale della disoccupazione; non si è mai visto quello che si sta verificando a Gioia Tauro, dove 100 «morti di fame» sono utilizzati per difendere imprese mafiose che comandano in quella zona.

PRESIDENTE. Prendo atto di questo; il caso scoppierà se l'ENEL verrà qui e dirà che è al di fuori della questione.

Penso che dobbiamo riflettere sulla proposta dell'onorevole Lanzinger circa il modo in cui investire i partiti a livello nazionale in relazione alla formazione delle liste. Anche in base alla questione sollevata dal gruppo di lavoro coordinato dall'onorevole Azzaro, devo dire che anch'io non ho molta fiducia in nuove leggi che regolino le candidature e penso che forse dobbiamo compiere un atto politico. Infatti la condotta dei singoli partiti a livello nazionale per la scelta dei candidati - almeno per quanto riguarda le ultime elezioni - è risultata del tutto carente dal punto di vista dei principi che vorremmo fossero sostenuti.

Vorrei pertanto che si lavorasse sulla proposta dell'onorevole Lanzinger, che vuole essere un atto politico della Commissione che si rivolge alle segreterie nazionali dei partiti. Accolgo pertanto questa idea, sulla quale possiamo lavorare e riflettere.

AZZARO. Signor Presidente, ringrazio tutti gli intervenuti; dopo tutto quello che è stato detto non ho molto da replicare, perchè condivido pienamente i vari interventi.

Al senatore Gualtieri voglio dire con molta sincerità che abbiamo trovato tanto in Campania quanto in Calabria una magistratura molto impegnata, sagace e seria, composta da giovani magistrati, consapevoli della loro responsabilità e dell'impegno che è posto sulle loro spalle. Però abbiamo anche trovato una magistratura brancolante nel buio, che insegue tutte le piste, che poi lascia per prenderne delle altre sempre all'interno del filone mafioso, ma senza mai avere una certezza. Questo dipende non dalla mancanza di impegno, perchè l'impegno c'è, ma dalla assoluta mancanza di collaborazione di tutti coloro che dovrebbero prestarla, anche all'interno degli enti pubblici: non è possibile che la lotta alla mafia in quei territori venga demandata alla magistratura senza un'azione sinergica di tutti coloro che hanno il dovere di combattere la mafia; così difficilmente potranno essere fatti dei passi avanti.

Cosa abbiamo rilevato alla fine del nostro lavoro? Quello che ha detto ultimamente l'onorevole Mancini: i piccoli centri sono dominati dalle cosche e fin quando i latitanti possono - solo con la loro presenza e con il mito della loro imprevedibilità - minacciare le persone di danni al loro patrimonio o alla loro vita, costoro resteranno i dominatori di tutta la vita pubblica.

I magistrati ci hanno detto che questi omicidi sono sicuramente di matrice mafiosa e sicuramente collegati agli appalti, ora di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, ora di costruzioni.

Voglio dire a coloro che hanno sollevato questo problema che quando si parla di separatezza tra responsabilità politica e gestione si voleva dire esattamente questo. Lanzinger e Mancini ricorderanno che ci è stato detto che non poteva esserci la mafia in un comune che ha due miliardi di bilancio, mentre invece non è così, perchè Villa San Giovanni ha decine di miliardi, forse centinaia di miliardi di risorse statali che vengono riversate in quel territorio. Quello è il momento in cui la mafia interviene e in cui l'ente pubblico è - almeno nel suo aspetto politico - estremamente vulnerabile ed esposto; quando si dice che i comuni devono assumere la responsabilità di reperire le risorse e hanno il diritto-dovere di stabilirne anche la destinazione, va anche detto che a questo punto, però, si debbono fermare.

Nella relazione in una prima fase erano stati chiamati in ballo soggetti pubblici come la Guardia di finanza o l'Intendenza di finanza. Onorevole Lanzinger, sono d'accordo a proseguire sulla strada che è stata delineata dalla legge sulle autonomie locali e credo che vi sia un emendamento del senatore Vetere in questo senso; però non credo che i funzionari siano meno esposti di quanto lo siano i politici a determinate pressioni.

Immaginare che vi sia un apparato amministrativo completamente immune o irraggiungibile da parte delle organizzazioni mafiose mi sembra una chimera o un'illusione su cui non bisogna contare moltissimo. Non sempre è vero che parta dai politici l'inquinamento di carattere mafioso all'interno delle attività degli enti pubblici: vi è sempre una corresponsabilità nelle attività amministrative. Quindi, se si vuole un determinato risultato, bisogna suggerire un sistema di controllo che sia veramente inattaccabile e che per questo sia affidato a persone o a enti veramente sicuri: su questo non vi è dubbio.

In proposito, mi dispiace che si sia potuto pensare che nella relazione si sia immaginato l'intervento di un altro ente pubblico in sostituzione del comune. Abbiamo visto quali risultati abbia dato l'Italispa: certamente non possiamo ritornare su questo sentiero, che conduce quanto meno alla paralisi, se non a situazioni ancora più inquietanti e di difficile gestione.

Che cosa si vuole dire quando si afferma che occorre intervenire - forse con un'attività legislativa e normativa - sulla questione delle candidature? La mia opinione è che per la verità i partiti, nei limiti delle loro possibilità, già hanno fatto qualcosa per le candidature. Ad esempio, per quanto riguarda la Democrazia cristiana, a me risulta che è stata posta una regola per lo sbarramento alle candidature per quanti fossero stati rinviati a giudizio. Poi però non è stato così, perchè alla fine - parliamoci chiaro - l'interesse elettorale è quello prevalente in tutti i partiti: di questo sono convinto e credo che si possa convenire se si vogliono evitare ipocrisie. L'irreprensibilità del candidato significa che questi ha la veste candida, immacolata e quindi è presentabile per questo motivo: immaginare che i partiti possano raggiungere simili livelli di trasparenza mi pare abbastanza difficile.

Si potrebbe pensare ad una norma per la quale coloro che sono stati condannati in primo grado per reati contro la pubblica amministrazione non possono aspirare ad essere candidati; in tal modo il vincolo si crea anche per i partiti. Certo, dal punto di vista strettamente costituzionale, fino a quando non vi è la sentenza della Corte di cassazione non si può parlare di colpevolezza; ma, a mio avviso, non si nega alcun diritto fondamentale al cittadino se gli si toglie l'elettorato passivo nel caso di condanna in primo grado. È un primo passo su cui si può discutere: esistono difficoltà di carattere costituzionale però, come suol dirsi, «*in atrocissimis iura licet transgredi*». Naturalmente non siamo *in atrocissimis*, nè si vogliono trasgredire le leggi, ma occorre fare un piccolo passo in questa direzione: per lo meno se ne può discutere.

Come dicevano il Presidente e l'onorevole Lanzinger, possiamo rivolgere un appello ai partiti; ma francamente non credo che di fronte all'opinione pubblica questa sia una gran cosa, perchè i partiti politici dovrebbero essere i custodi ed i depositari di certi valori: tutti, nessuno escluso. Occorre che i partiti si mettano in condizione di candidare soltanto persone irreprensibili, anche se naturalmente questo presenta alcune incognite: studieremo le modalità per farlo, perchè il fenomeno si è verificato in proporzioni veramente vistose e la Commissione non può esonerarsi dal sollevare il problema e dal farlo presente al Parlamento. La frase introdotta nella relazione per invitare i partiti ad essere più severi, almeno nei confronti delle persone sospettate, può apparire molto sfumata e - mi rendo conto - insufficiente. Accetterei molto volentieri un contributo in questo senso da parte del Presidente o dell'onorevole Lanzinger.

Il comportamento dei consiglieri comunali ci ha francamente sconcertati: è stata assunta la stessa posizione, quasi con le stesse parole, tanto in Calabria come in Campania. Questo fa pensare che il fenomeno prescinde dalle persone: non è vero che vi siano persone particolarmente deboli, ma il problema è delle posizioni. Tutti quanti

hanno aggredito lo Stato che non si occupa della disoccupazione e degli altri problemi sociali e rivolge invece la sua attenzione quasi per «acchiappare i fantasmi», per cercare la mafia laddove essa non c'è.

Questo significa che noi non sappiamo fino a che punto possiamo contare, nella lotta contro la mafia, su questi amministratori e consiglieri comunali; ma non mi pare che essi siano particolarmente inquinati, perchè siamo di fronte ad una situazione dominante, egemone, che li condiziona e di questo dobbiamo prendere atto.

PRESIDENTE. C'è una differenza tra i diversi comuni: non è così ovunque. In alcuni comuni è come dice lei, in altri la situazione presenta connessioni più dirette.

AZZARO. Certo, è giusto quello che dice, ma in ogni caso essi si comportano in questa maniera. Tuttavia, anche se mi rendo conto che possono esserci delle differenze, ciò di cui mi allarmo maggiormente è che vi sia questo comportamento, per cui bisogna rimuovere i consiglieri comunali oppure le cause per cui questi sono costretti a comportarsi in questo modo per non avere guai seri.

Senatore Vetere, sono francamente d'accordo con gli emendamenti che lei ha presentato, e penso sia cosa facile includerli all'interno della relazione. Però, cosa vuol dire quanto afferma il prefetto il quale si esprime in termini abbastanza allusivi sul fatto che le procedure relative all'articolo 416-bis non vanno mai a compimento? Significa che ha dei dubbi sulla capacità della magistratura?

VETERE. Questo è quanto ho capito io!

AZZARO. Quindi la polizia avrebbe dubbi sulla magistratura e sul lavoro da questa svolto. Tutti sappiamo che l'articolo 416-bis riguarda reati di condotta e non di eventi, per cui non c'è bisogno che vi sia un fatto affinché si verifichi il reato. Vi è pertanto la difficoltà di accertare il reato di cui a tale articolo. Infatti, a quanto mi risulta, il reato di associazione per delinquere è previsto soltanto nell'ordinamento italiano, e non vi è il corrispondente in nessun altro ordinamento. Io non dico di eliminarlo, perchè al contrario mi sembra estremamente utile, ma che poi gli organi interessati si mettano tra loro in contrasto in situazioni così difficili quali quelle che si vivono in Calabria mi sembra poco opportuno.

VETERE. Io avevo chiesto solo che si facesse un accertamento.

AZZARO. Il solo fare un accertamento non significa forse mettere in qualche modo in dubbio l'attività della magistratura? È una questione delicatissima. Chiedere alla magistratura calabrese di inviare tutti i fascicoli relativi a determinati casi in cui vi è l'archiviazione circa questo tipo di reato potrebbe provocare un po' di frustrazione in quella magistratura, perchè vorrebbe dire mettere in dubbio determinate decisioni; forse non più di tanto, perchè le sensibilità sono ormai molto affievolite, ma certo all'esterno si darebbe un'immagine negativa. Se un'allusione del genere da parte di un prefetto può indurre una

Commissione come la nostra a fare questo tipo di passi, credo che si creerebbe una situazione spiacevole. Questa è la mia modesta opinione, che sono anche disposto a cambiare subito se la Commissione dovesse ritenere invece opportuno prendere una decisione diversa.

La verità, signor Presidente, è un'altra. Ora noi ascolteremo Viezzoli, che porterà con sé una montagna di carte che dicono che tutto è stato fatto secondo delle buone regole, verranno i tecnici, i periti eccetera. La verità però sta in quello che diceva l'onorevole Lanzinger: ci sono rapporti nuovi che si sono ormai instaurati tra mafia ed enti pubblici. Gli enti pubblici purtroppo - e questo è l'elemento più grave ed allarmante - hanno ormai capito di dover prendere atto della necessità di convivere con la criminalità organizzata, perchè senza questo tipo di convivenza non possono raggiungere gli obiettivi economici. Quando ascolteremo Viezzoli su questo è necessario chiedere qualcosa.

MANCINI. Deve venire qui il Presidente del Consiglio, perchè Viezzoli non basta. È una realtà che ormai riguarda tutti gli enti che dipendono dal governo: la legge Rognoni-La Torre va bene per i fessi, non per questi enti!

AZZARO. Sono d'accordo con lei.

MANCINI. È emerso anche in Sicilia, perchè i magistrati lo hanno detto chiaramente!

AZZARO. Non sono in contrasto con quanto lei dice. Dico soltanto che gli enti pubblici ed i funzionari si sono resi conto che o fanno accordi con la mafia attraverso il grande sistema dei subappalti, oppure non c'è niente da fare. Questa è la mentalità che dobbiamo combattere e mi sembra che in occasione dell'audizione di Viezzoli sarà necessario rivolgere maggiormente a questo aspetto la nostra attenzione.

Il senatore Imposimato ha poi ragione, perchè nutro anch'io il suo fondato dubbio che il fenomeno sia più diffuso di quanto abbiamo accertato e che, per l'intero territorio interessato, si possa dire la stessa cosa. Non lo possiamo documentare, ma forse possiamo affermarlo con una certa sicurezza. Allargare ulteriormente l'indagine è possibile, ma ho l'impressione che raggiungeremmo lo stesso risultato. Possiamo dare per certo che vi è questa situazione. Il problema è che si tratta di sapere come vincere quei silenzi che l'onorevole Lanzinger considera più allarmanti degli stessi fatti.

PRESIDENTE. Credo quindi che la relazione possa essere in linea di massima approvata e che sia possibile dare mandato all'onorevole Azzaro, con l'ausilio della nostra segreteria, ad apportare le opportune correzioni alla relazione. Vi sono due questioni su cui riflettere. Vi è innanzitutto quella suggerita dall'onorevole Lanzinger, circa un'eventuale iniziativa politica da parte di tutti i partiti. Mi sembra una buona proposta: non perchè io abbia questa grande fiducia nel fatto che un atto del Parlamento possa cambiare le cose, ma perchè credo che come atto politico sarebbe sicuramente importante.

Vi è poi la questione avanzata dal senatore Vetere circa la richiesta di sapere che fine fanno le pratiche relative all'applicazione dell'articolo 416-bis. Sono in linea di massima favorevole, ma è anch'essa questione che verrà affrontata dall'Ufficio di presidenza.

Possiamo ora procedere alla discussione sulla relazione del gruppo di lavoro coordinato dal senatore Cappuzzo. Poichè i colleghi hanno già ricevuto il testo scritto vorrei invitare il senatore Cappuzzo ad illustrarne il senso generale, per ascoltare poi eventuali osservazioni da parte dei Commissari.

CAPPUZZO. Signor Presidente, abbiamo svolto questa indagine conoscitiva in Campania, Puglia, Sicilia e Liguria e abbiamo tratto la sensazione che il problema del controllo del territorio non è soltanto un fatto di polizia, ma chiama in causa anche altri aspetti (e mi richiamo a quel che già si è detto pocanzi). Ciò che abbiamo constatato è che la criminalità tende ad applicare le proprie regole in aree sempre più estese; il degrado è continuo ed è necessario rivedere l'impostazione della lotta alla criminalità.

Le cause sono già stata analizzate in altre sedi. Mi preme far risaltare che si nota nelle forze dell'ordine un senso di frustrazione profonda per la mancanza di risultati concreti. Mi riferisco anche alla microcriminalità, che rappresenta un aspetto da non trascurare. Di fronte al dilagare sia della micro che della macrocriminalità, le forze dell'ordine vedono la propria opera non dico inutile ma insoddisfacente.

Abbiamo allora esaminato il problema della loro effettiva presenza sul territorio. Da quel che è emerso, e in genere dalle dichiarazioni che abbiamo ascoltato, risulta che vi siano ormai forze sufficienti. Un incremento non sarebbe certo inutile, ma dobbiamo tener presente che il continuo ricorso ad incrementi del personale non saggiamente studiati può portare ad un dispendio di energie. Su 35-40 elementi la parte operativa vera e propria è di non più di 8 unità. Pertanto, dovendo effettuare un incremento, sarebbe più opportuno privilegiare una delle tre forze di polizia anzichè incrementarle tutte, come di solito si fa per una certa competizione che esiste tra le varie forze dell'ordine.

Questo chiama in causa il disegno strategico della criminalità. Noi sosteniamo la necessità di un coordinamento ad opera del Governo: ciascuna forza dell'ordine non può indipendentemente rispondere alla sfida criminale con questi provvedimenti-tampone che creano dispendio di personale senza portare al conseguimento di risultati concreti.

C'è un problema di ridislocazione e di centralità di una forza dell'ordine rispetto ad un'altra. In altri termini, laddove la criminalità ha una certa connotazione - per esempio, quella che tocca le imprese, la finanza, il riciclaggio o altro - certo l'elemento fondamentale è rappresentato dalla Guardia di finanza e, quindi, la presenza nel territorio va graduata tenendo presente tale visione, naturalmente a livello centrale. Laddove invece la criminalità tocca altri settori, un'altra forza di polizia può svolgere un ruolo principale rispetto alle altre.

Come si controlla il territorio? Noi pensiamo che vada privilegiato l'aspetto dell'azione preventiva di contrasto.

Il traffico moderno pone notevoli remore ed abbiamo visto che queste, come ad esempio l'uso ormai diffuso dell'automezzo, devono far studiare nuove modalità operative, e queste sono possibili; c'è una grande fantasia ed è stato compiuto uno sforzo di inventiva da parte degli operatori locali. Sarebbe bene che tutte queste iniziative venissero studiate a livello centrale per avere comportamenti omogenei in relazione alle varie manifestazioni criminali.

La nostra relazione mette in evidenza i possibili passi per accrescere questa diversa presenza nel territorio.

Il fatto allarmante è che in certe zone l'autorità dello Stato è completamente messa in discussione. Ci sono casi eclatanti: lo abbiamo visto in Puglia, nel napoletano. In realtà, manca l'azione deterrente, non si esplica più e non si esplica per quelle ragioni che sono già state evidenziate anche da altri gruppi di lavoro. L'eccessivo garantismo riporta continuamente in giro la criminalità, la delinquenza non può essere perseguita, le condizioni sociali sono quelle che sono: esiste un meccanismo perverso di militarizzazione crescente nel territorio a fronte del quale non si ha un calo della criminalità. È una rincorsa che ancora più fa svilire la visione dello Stato che mostra, nel tentativo di rafforzare le forze dell'ordine, la sua incapacità. È una situazione allarmante e il giudizio è negativo.

Bisogna studiare alcuni provvedimenti, per esempio una migliore definizione del coordinamento in sede preventiva, con un'articolazione delle forze nel territorio, con una suddivisione del territorio, con alternanza, con turni stabiliti di intesa, mettendo da parte ogni iniziativa volontaristica. Inoltre, si potrebbero studiare particolari modalità ed in qualche settore, in qualche zona, sono state da noi rilevate iniziative molto pregevoli, ma pur sempre a titolo personale. Si potrebbe anche definire qualcosa di più circa l'impiego di reparti specializzati. Qui entriamo nell'argomento della professionalità: la professionalità di vecchio stampo deve essere ormai definitivamente superata. Le forze dell'ordine fino adesso hanno privilegiato le manovre di massa, più che la costituzione di reparti specializzati. Abbiamo unità che intervengono sul territorio per prevenire piuttosto che per investigare. Sarebbe invece necessaria una attività di controllo del territorio appoggiata ad una attività di investigazione, che non sempre è altrettanto puntuale.

Ribaltando questo concetto, le idee del passato circa l'iter formativo del personale dovrebbero essere riviste.

Accanto alle giuste istanze di revisione dello schieramento, dei modi di operare, della professionalità, ci sono anche esigenze di carattere legislativo da rivedere. Mi riferisco in particolare all'istituto degli arresti domiciliari, che da tutte le parti è stato considerato come meritevole di attenzione per quello che produce, nonchè al problema della delinquenza minorile; un ultimo punto riguarda il nuovo codice di procedura penale che pone un diverso rapporto tra le forze dell'ordine e la magistratura e quindi deve essere compreso nelle sue peculiarità e qualcosa dovrà essere riveduta.

Molto importante è la necessità di rivedere di sana pianta la strategia di fondo per fronteggiare il crimine nelle aree a rischio. Si impone, non certamente per il breve termine, una intesa a livello politico con il contributo dei vertici dei tre corpi di polizia, intesa che

dovrebbe privilegiare nelle tre forze di polizia la loro vocazione di base. Non si può, come dicevo prima, in maniera quasi spontanea, o per iniziative unilaterali, unire su tutto il territorio e senza un disegno strategico forze dell'ordine per le quali il coordinamento di fatto non si verifica e non si può verificare. Infatti, i limiti della legge sul coordinamento sono tali che l'unica forma esistente è quella che si realizza a livello di prefetto per quanto riguarda le operazioni del capoluogo; non va neanche al di là del capoluogo, ed è comunque assai limitata. Ci sono esempi macroscopici di mancanza di coordinamento addirittura in aree come quella dell'Aspromonte, dove le squadre antisequestro operano senza mandare un piano ai locali commissariati, giustificandosi con il fatto che agiscono in uniforme, sono pertanto identificabili e non c'è bisogno di avvertire: sono episodi che meriterebbero una certa attenzione.

Il gruppo di lavoro fa rilevare che le forze dell'ordine reagiscono, ma senza alcuna soddisfazione, con un senso di profondo sconforto che tocca anche la gente che non vede alcun risultato nella lotta contro la criminalità. Siamo in zone in cui si può arrivare ad un punto di non ritorno, quando la gente si convince che piuttosto che rivolgersi alle forze dell'ordine è molto più proficuo rivolgersi alle forze dell'antistato, che quanto meno garantiscono una certa forma di sicurezza.

A questo punto non bisogna arrivare, ma bisogna avere una visione strategica della lotta che deve chiamare in causa tutti: le forze dell'ordine per quanto riguarda la reazione; le leggi che devono essere applicate e devono rispondere alle esigenze della criminalità da fronteggiare; la magistratura, perchè noi non possiamo potenziare le forze dell'ordine ferma restando l'attuale situazione di crisi della magistratura, dove l'arretrato è tale da non poter fornire una immediata risposta alle sollecitazioni delle forze dell'ordine. È giunta l'ora di coordinare, secondo me in uno stesso contesto, l'impiego delle forze dell'ordine, l'adeguatezza della magistratura, naturalmente con buone ed adeguate leggi e, altro elemento importante che è emerso, la rispondenza dell'ente locale che, in effetti, rappresenta un punto nodale dell'intero sistema attraverso la trasparenza e l'efficienza. Ove l'ente locale non risponda, il tessuto locale si corrompe e questo è un altro elemento che porta scarsa fiducia del cittadino nelle forze dell'ordine e verso le leggi in generale.

Nelle varie zone c'è una risposta diversa e siamo stati sollecitati in maniera egregia dalla amministrazione di Copertino. Siamo stati infatti ospiti ad una seduta del consiglio comunale, dove con molta tensione ideale è stato affrontato questo problema. Non bisogna disattendere tali aspettative, fra le quali c'è anche quella della presenza delle forze dell'ordine e bisogna studiare strategicamente la dislocazione, facendosi guidare non da interessi locali, di parrocchia o di elettorato, ma osservando attentamente le zone in cui bisogna gravitare. Ad esempio, c'è un contrasto fra Copertino ed un'altra località per la diversa forza di esponenti politici locali.

Lo studio che si è fatto, visto in maniera globale, dovrebbe portare ad una risposta nel breve termine adeguata. È da porre in discussione il problema profondo a lungo termine della collocazione strategica dei tre corpi di polizia. Si tratta di compiere delle mediazioni, non soltanto

di esporre delle idee, perchè bisogna rivedere l'intero impianto della dislocazione, della costituzione (manovalanza sì, manovalanza no, reparti di *élite* sì, reparti di *élite* no) e del ruolo primario da affidare ad una delle forze. Bisogna studiare una forma di coordinamento di tipo diverso, che non è più quella del prefetto, ma deve essere di un altro livello, forse, in un certo senso di carattere politico.

Perchè adesso l'anomalia sta nel dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'interno, da cui dipende anche la polizia di Stato, ma al quale naturalmente non fa capo in maniera ottimale l'Arma dei carabinieri, che ha un suo comandante generale che mal sopporta un coordinamento da parte di un pari livello. Il punto fu affrontato al tempo della riforma della pubblica sicurezza, della polizia di Stato, ma non fu risolto come sarebbe stato opportuno e adesso ne vediamo i gravi inconvenienti.

Parlando a livello di prefetti, stupisce come nessuno di questi abbia fatto riferimento all'Alto commissario; abbiamo quindi una mancanza di coordinamento a livello locale alla quale si accompagna una mancanza di coordinamento, almeno dal punto di vista psicologico, perchè nessun prefetto ha fatto cenno al ruolo dell'Alto commissario, e infatti non ve ne è traccia neanche nella relazione. C'è il senso profondo di un'attività che viene svolta con grande abnegazione ma senza un comune disegno; pertanto, in una visione a lunga scadenza, sarebbe forse opportuno sollevare la problematica di una vera, effettiva ed incisiva riforma, naturalmente con la collaborazione dei vertici burocratici dei Corpi, per imbastire un nuovo modo di essere presenti sul territorio.

In ultima analisi ci sono larghe zone d'Italia in cui lo Stato è assente e in cui c'è un avvilitamento profondo, in cui la gente non si sente protetta, vi sono delle zone in cui il senso di assenza dello Stato è talmente palese da rimanere allibiti: abbiamo al riguardo fatto un accenno alla presenza dei motoscafi della flotta del contrabbando a Brindisi, che regolarmente svolgono la loro attività, oppure la presenza nella zona del Gargano di *boss* che ostentano le loro ricchezze, i loro *bunker* e le loro attività senza che nessuno possa perseguirli; il ritorno periodico in libertà di gente che viene fermata e il commercio del malaffare che va avanti senza che nessuno lo fermi.

A fronte di tutto questo ci sono delle forze dell'ordine che si sentono messe alla berlina perchè non hanno strumenti per fare più di quello che fanno: questo è molto grave. C'è una diffusa sensazione di cui non sempre i responsabili si rendono conto; o meglio, forse cercano di mascherare il loro giudizio negativo con un ottimismo di facciata, che ha due ragioni: da una parte perchè nella zona c'è la *pax* mafiosa e si scambia questa pace mafiosa per una situazione di sicurezza pubblica conseguita, oppure perchè si sopravvaluta il momento dell'impiego delle forze e la soddisfazione per tale impiego e non tanto i risultati conseguiti.

A monte di tutto questo vi è l'esigenza di rivedere la presenza delle forze dell'ordine nel territorio sulla base di parametri di carattere scientifico ed oggettivo, quale l'indice di criminalità. Le forze dell'ordine sono oramai orientate a rivedere gli organici in funzione dell'indice di criminalità. Ma ciò non basterebbe, perchè tale indice dovrebbe

essere integrato dall'indice dei risultati che si ottengono contro la criminalità per verificare se, incrementando le forze, migliorano i risultati, altrimenti in termini di costi-benefici avremmo un discorso non concludente.

Questo è in breve sintesi ciò che il gruppo di lavoro ha potuto verificare. Esprimiamo un giudizio di apprezzamento per le forze dell'ordine che fanno il loro dovere, ma di preoccupazione per l'incapacità nel venire a capo di una situazione che va sempre più deteriorandosi.

VITALE. Condivido la relazione del gruppo di lavoro e soprattutto alcune considerazioni molto valide e interessanti che il senatore Cappuzzo ha testè finito di esplicitare. Credo che l'argomento, tra l'altro, sia dei più controversi, tra quelli che maggiormente hanno suscitato e suscitano una certa polemica tra le forze politiche e all'interno delle singole situazioni a più alto rischio, circa la presenza delle forze dell'ordine sul territorio: se sia sufficiente, qualificata e su come debba essere coordinata.

Segnalo al riguardo un primo punto che mi sembra delicato.

Credo che dovremmo cominciare a compiere un esame per stabilire se le forze dell'ordine - polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza - nel loro complesso dal punto di vista numerico rispetto al numero dei cittadini, siano in numero adeguato rispetto alle realtà di altri paesi. Dico questo pensando ad alcune situazioni, ad esempio Gela, per le quali il Governo ha risposto in diverse occasioni dicendo che lì mancherebbe soltanto la presenza dell'esercito, in quanto ci sono già 400 tra agenti di polizia, carabinieri e finanzieri. Quindi, se malgrado una presenza così massiccia nel territorio di forze dell'ordine i risultati sono quelli che sappiamo (deludenti, insufficienti, con larghissime aree di impunità), il possesso del territorio da parte delle organizzazioni criminali diventa un ulteriore elemento di sfiducia dilagante e dirompente del cittadino rispetto allo Stato.

Parto da questa considerazione perchè sono anch'io d'accordo che la presenza delle forze dell'ordine nel controllo del territorio non possa essere un fatto solo quantitativo, ma debba essere anzitutto un problema di qualità e di professionalità. Risulta dalle varie esperienze che ci sono commissariati di importanti centri che sono scoperti da mesi; c'è il caso eclatante che non so se sia risolto - sarebbe opportuno che la presidenza della Commissione facesse un'indagine in tal senso - di Niscemi, sul quale torno con una ripetitività forse assurda e stancante: c'è il decreto del Ministro che istituisce il commissariato di Niscemi e di altre città, ma non so se l'amministrazione comunale di Niscemi sia finalmente riuscita a trovare i locali da destinare a sede del commissariato, perchè si dia vita ad una presenza dello Stato in una realtà che non è certamente delle più facili. Ci sono comuni come Lentini o Avola, soltanto per fare degli esempi, ma credo che potrebbero esserne fatti molti altri, o quello di Caltagirone che è un grosso centro della provincia di Catania, il cui commissariato è scoperto da mesi o addirittura da anni, senza un dirigente responsabile, con funzionari provenienti da altre realtà o presenti sul luogo per qualche giorno.

Voglio capire come si possa controllare il territorio e assicurare un'azione preventiva di un certo livello in queste condizioni.

Credo quindi che con l'apprezzamento per lo sforzo fatto nella relazione, alcune questioni vadano affrontate, se non vogliamo che lo sforzo che la Commissione compie di volta in volta rimanga una sorta di lamentazione alla quale non segue poi nulla.

Noi dovremmo essere secondo me conseguenti, rivolgendoci al Governo e chiedendo ai ministri competenti di dare delle risposte precise sul terreno delle questioni che noi poniamo, che non sono di poco momento. Occorre verificare se lo sforzo della nostra Commissione ha un qualche sbocco positivo e determina avvenimenti tali per cui effettivamente alcune risposte possano essere date.

Non entro nel merito della questione del coordinamento, che mi pare importante, però mi lascia alquanto perplesso. Ci dovremmo anche preoccupare di verificare come sta funzionando la lotta alla mafia, al di là dei momenti eclatanti attraverso i quali si riescono ad individuare forme come l'Alto commissariato. Mi preoccupa molto quanto diceva il collega Cappuzzo che, con esasperato protagonismo, alcuni prefetti quasi si scordano del tutto che esiste un'istituzione come l'Alto commissariato per la lotta alla criminalità organizzata. Non solo non c'è un coordinamento, ma c'è persino una sottovalutazione di un'istituzione che invece tutti abbiamo ritenuto valida, tant'è che l'abbiamo istituita con norme e con poteri particolari.

Con queste osservazioni, che certamente andrebbero approfondite, così come andrebbero approfonditi alcuni aspetti importanti della relazione, sento comunque di poter dare il mio assenso alla relazione in discussione.

CALVI. Al di là di un apprezzamento di carattere generale sul tono, il significato ed i contenuti della relazione, all'interno di questo tentativo di capire lo sforzo dello Stato per contrastare e contenere l'azione della criminalità organizzata, credo che - nell'ambito di due realtà importanti del nostro paese come Palermo e Napoli - vada attuato un approfondimento circa il problema della presenza delle forze dell'ordine (carabinieri, polizia e Guardia di finanza). Già il senatore Cappuzzo metteva bene in evidenza il problema delle lunghissime permanenze nello stesso incarico, che è importante per l'azione di contrasto e per la presenza massiccia della criminalità organizzata. Non c'è azione, non c'è iniziativa di prevenzione o di repressione in queste realtà che non siano conosciute anticipatamente dalla criminalità organizzata. Questo aspetto non va sottaciuto per il possibile inquinamento che può sussistere, ed in qualche modo è già stato sottolineato. Al di là dell'impegno di carattere eccezionale delle forze dell'ordine, esistono problemi di malessere allarmante all'interno di queste realtà del nostro paese. Credo allora che su di esse, e in particolare su Napoli e Palermo, vada fatta un'indagine per capire il tipo e il significato di queste permanenze, che determinano problemi di turbamento e di malessere.

FERRARA. Signor Presidente, dichiaro anch'io la mia adesione alla relazione che ha sintetizzato il senatore Cappuzzo e sottolineato l'azione costruttiva del lavoro che è stato svolto.

Non ripeto quanto è stato già detto, ma desidero mettere in rilievo - come diceva anche il senatore Vitale - alcuni punti importanti della relazione perchè vengano ripresi nelle proposte da inviare al Parlamento. Quanto abbiamo verificato sull'efficacia delle forze dell'ordine non deve restare solo un semplice attestato, tutto sommato favorevole nei loro confronti. Infatti, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni non può essere soltanto affidata all'azione delle forze dell'ordine, ma puntualmente deve essere riposta nella magistratura, e noi sappiamo quanto lavoro arretrato questa abbia in tutte le sedi. Ciò indubbiamente richiede un intervento legislativo da parte del Parlamento.

Per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni - su cui ritorneremo - è chiaro che l'efficienza degli enti locali costituisce una occasione di merito o di demerito che sta alle popolazioni valutare: se queste vengono ben amministrate, la fiducia viene rinnovata, altrimenti non è soltanto con l'azione di controllo delle forze dell'ordine che si possono salvare le istituzioni nel loro insieme.

Ritengo comunque, a nome del gruppo socialista, di dare l'assenso alla relazione del senatore Cappuzzo, proprio per il carattere di costruttività che presenta.

CAPPUZZO. Signor Presidente, replico brevemente ai colleghi intervenuti.

Per quanto riguarda le affermazioni del senatore Vitale sul confronto con le forze di polizia degli altri paesi, effettivamente il gruppo di lavoro si è reso conto che la somma delle tre forze (circa 300 mila uomini) indica che forse abbiamo ecceduto nel potenziamento numerico e andrebbero intraprese altre strade.

Per quanto riguarda la questione del commissariato di Niscemi, non so se farne riferimento in questa relazione oppure oggetto di interventi specifici: credo che come Commissione lo dovremo valutare.

Il senatore Calvi ha sottolineato il problema delle permanenze: noi ne abbiamo riscontrato di lunghissime e di brevissime. Le lunghissime presentano gravi inconvenienti, su cui convengo. Occorre fare un'indagine di questo tipo, soprattutto in una delle forze, la polizia, che ha un orientamento teso a privilegiare l'aspetto sociale della tranquillità del Corpo diverso da quello dell'Arma dei carabinieri, che usa un'altra politica. Si pone qualche problema molto delicato, ma non c'è dubbio che in quelle aree a rischio (Palermo e Napoli) bisognerebbe reimpiantare la tabella organica sulla base di criteri nuovi: e noi lo dovremo sollecitare.

A ciò si collega il discorso sul seguito di questo gruppo di lavoro, che potrebbe proiettarsi nel futuro attraverso interventi coordinati con gli altri gruppi, al fine di mettere in sintonia quanto noi abbiamo definito sul versante della presenza nel territorio con altri aspetti che ritengo determinanti. Per quanto riguarda l'indagine di cui al primo paragrafo, circa l'adeguatezza della legislazione, la necessità di rivedere alcuni istituti e quanto altro, il gruppo di lavoro potrebbe assumere l'incarico di verificare se in altre zone le forze dell'ordine siano adeguate o meno all'indice della criminalità.

PRESIDENTE. Volevo innanzitutto associarmi ai colleghi, senatore Cappuzzo, nell'apprezzamento per il lavoro egregio e per la sua rela-

zione, attraverso la quale mi sembra che lei abbia offerto un contributo alla conoscenza ed all'analisi del problema dell'organizzazione delle forze dell'ordine sul territorio, nonchè alla possibilità di delineare delle proposte o, quanto meno, un orientamento in qualche modo correttivo delle disfunzioni riscontrate.

Credo anch'io che il lavoro del gruppo da lei coordinato abbia un naturale intreccio con altri gruppi di lavoro che stanno approfondendo singole tematiche. Penso ad esempio al gruppo che si occupa del funzionamento dell'Alto commissario. Quanto lei ha detto - come è stato notato anche dal senatore Vitale - evidenzia la constatazione di una qualche inconsistenza, di una qualche assenza di un'istituzione che pure ha tra i suoi compiti preminenti quello del coordinamento. Questo non può che indurci ad ulteriori elementi di preoccupazione sull'efficacia di tale strumento e, forse, anche aiutarci nella revisione delle norme che lo stesso Parlamento ha voluto. Le critiche al cattivo funzionamento, al non funzionamento, o al mancato ottenimento di obiettivi che sono stati determinanti nella scelte del legislatore, non costituiscono elementi di destabilizzazione, nè elementi di critica rivolta al titolare *pro tempore* di questo Ufficio. Però, alla luce dell'esperienza che si sta facendo, probabilmente occorre predisporre norme che rispondano ad un livello migliore nell'azione di contrasto, perchè altrimenti queste rischiano di innescare elementi di indebolimento dell'azione complessiva.

Credo anche che sia necessario non porre termine al lavoro del gruppo. Ne parleremo in Ufficio di presidenza e poi faremo proposte in merito alla Commissione, ma io me ne faccio carico come Presidente della Commissione, perchè credo che un lavoro come questo non soltanto arricchisce il nostro patrimonio di conoscenza, ma rappresenta anche in qualche modo un elemento di confronto permanente che la Commissione può avere con il Governo e con le altre istituzioni preposte alla lotta alla criminalità organizzata. Su questa base dovremo e potremo confrontare questa esperienza e queste proposte con l'opinione di altri livelli istituzionali. Pertanto concordo anch'io con il senatore Cappuzzo sul fatto che non si tratta di chiudere un capitolo. Abbiamo arricchito la nostra documentazione e su questa base possiamo approfondire questi dati.

Poichè non vi sono ulteriori osservazioni, credo che si possa approvare all'unanimità la relazione del gruppo di lavoro presieduto dal senatore Cappuzzo. D'altronde, tutti i colleghi hanno espresso il proprio consenso.

Rinviamo la discussione sulla relazione relativa al sopralluogo svolto dalla delegazione della Commissione ad Agrigento e a Palma di Montechiaro ad una seduta della prossima settimana.

La seduta termina alle ore 17,30.